



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Biennale a Venezia

Famiglie difficili

Hamlet

di William Shakespeare
regia di Thomas Ostermeier
con Urs Jucker, Lars Eidinger, Judith Rosmair, Robert Beyer, Sebastian Schwarz, Stefan Stern
scene Jan Pappelbaum
Venezia, teatro Goldoni 10 ottobre

Un regista giovane (42 anni) e già parecchio famoso, intento in una sua personale rilettura di Amleto. Che si discosta dalla tradizione e sceglie un percorso all'ingiù tra dinamiche familiari, problemi di identità e di relazione. Con uno sguardo in tralice, irrorato di sulfurea ironia.

Vie a Roma

Monologo di donna

Lady Grey

(con le luci che si abbassano sempre di più)
di Will Eno
con Isabella Ragonese
Roma, Teatro India 10 ottobre

Il meglio dei festival d'estate in un percorso romano tutto al Teatro India, scelto da Natalia Di Iorio. Si comincia col monologo di Eno con Isabella Ragonese che fa da pendant a quello maschile con Elio Germano in «Thom Pain». Stesso autore, stesso stile stiletante e grondante acido humor.

Vie a Modena

Passioni russe

Karamazov

Liberamente tratto da Fëdor Dostoevskij
Testo e regia César Brie
Con César Brie, Mia Fabbri, D. Cavone Felicioni, G. Ciavarrà, C. Cicero, M. De Meo, G. Ferràù, V. Occhionero, P. Traldi, A. Vavassori
Vignola, teatro Fabbri 14-16-17 ottobre

Inaugura l'edizione 2011 delle Vie dei Festival tra Modena e dintorni, l'ultima «fatica» di Brie, frutto del suo impegno con gli otto allievi-attori del Cantiere delle Arti da lui diretto. Un caleidoscopio delle passioni-ossessioni dello scrittore russo: la fede, il vizio, l'amore e la giustizia.

La vita cronica

Testi di Ursula Andkjær Olsen
e Odin Teatret

Regia e drammaturgia di Eugenio Barba

Prato Teatro Fabbricone
e poi in tournée in Italia

MARIA GRAZIA GREGORI

PRATO

Siamo qui, seduti ai due lati di una scena che si sviluppa lungo tutto il palco, invitati a una specie di «ultima cena» i cui protagonisti sono i popoli, le religioni, gli individui, le culture, gli odi, le violenze, l'amore, l'ingenuità e la perseveranza. 2031, fine di un ipotetico terzo conflitto mondiale dove tutto viene messo in discussione, dove incontrarsi è difficile dove, soprattutto, ogni cosa sembra morta, perché mai, come in questo struggente, spiazzante spettacolo, Eugenio Barba ha rappresentato la morte: quella sociale, politica, dei sogni, dei ribelli senza causa, della giovinezza. E mai come nell'affresco potente di *La vita cronica* si intuisce la filigrana delle biografie dell'Odin Teatret con tutto il loro carico di ricordi e di dolori.

In un andare e venire continuo, rotto da lamenti, da lingue incomprensibili, dal suono di una chitarra pazza e di un lancinante violino, dai canti, dall'incontro e dallo scontro dei corpi «sentiamo» davvero il fluire del tempo nella cantata triste di queste vite spezzate. C'è una Madonna Nera (Iben Nagel Rasmussen) che porta con sé il manichino di se stessa bambina, che poi si trasforma in un figlio mai avuto, in un padre che un ragazzino venuto dal Sudamerica cerca ansiosamente qui fra noi, in Euro-



Foto Jan Ruzs

Odin Teatret «Andersen's dream» diretto da Eugenio Barba

pa; c'è una vedova basca che vive la sua disperazione travestita con i resti di quella che fu; c'è la rifugiata cecena di Julia Varley (lo spettacolo è dedicato a Anna Politkovskaja e a Natalia Estemirova, giornaliste entrambe assassinate che si erano battute contro quella guerra) che tiene fermo il velo che le copre il capo con una corona di carte da gioco e che porta con sé l'uomo amato, un manichino a grandezza naturale senza testa, spazzato via dalla guerra come i tanti Ahmed, Mahamed, a lungo invocati; una casalinga rumena (Roberta Carreri) che riempie il nulla della sua vita con l'ossessione dei lavori di casa, ingurgitando spasmodicamente un pezzo di pane; un avvocato danese che sputa sentenze nel suo vestito blu di pelle (Tage Larsen) e che copre tutto e tutti con la bandiera del suo paese; un chitarrista rock e una violinista di strada italiana; due mercenari che ripuliscono la scena come una terribile macchina della morte...

Cosa cercano questi personaggi in quel paesaggio cupo, fra ganci da macellaio, mentre un blocco di ghiaccio che simboleggia l'inesorabile scorrere del tempo, si scioglie e poco a poco dentro l'elmetto nazista inseguiti dal canto di *What a wonderful world?* E quella tavola calpestata e manomessa mentre il denaro e le carte vengono gettate dappertutto sembra proprio l'ultima zattera di gente smarrita alla ricerca ossessiva di qualcosa. Tocca al ragazzino capire la verità più semplice ma anche la più grande: tutto è nell'uomo. È, in fin dei conti, proprio questa la porta segreta che tutti cercano, l'inquietante verità che questi attori magistrali che hanno inseguito i loro sogni senza risparmiarsi ci raccontano con ragione e sentimento. ●

L'ULTIMA CENA DEI RIBELLI

Uno struggente e spiazzante
spettacolo dove Eugenio
Barba rappresenta la fine dei sogni